

## L'AGGRESSIONE MILITARE USA CONTRO GRENADA



Grenada è la più meridionale delle Isole Sopravvento, che, con le Sottovento, si estendono nel Mar dei Caraibi in una lunga catena, tra le Grandi Antille (Cuba, Giamaica, Hispaniola e Portorico) e la costa del Venezuela.

L'isola è lunga ventuno miglia e larga dieci e ha una popolazione di centoundicimila abitanti, nella stragrande maggioranza neri, originari dell'Africa occidentale, dove i loro progenitori sono stati prelevati con la tratta degli schiavi. La capitale, St. George's, ne ha settemilacinquecento ed è il maggior centro portuale. Altri centri sono Grenville e Guyave, nella parte settentrionale, con un migliaio ciascuno. Sotto la sovranità di Grenada sono anche due isole minori: Carriacou e Petite Martinique.

Come in quasi tutte le altre isole dei due arcipelaghi (le maggiori eccezioni sono la Martinica e la Guadalupa, di cultura francese) e come nelle vicine Barbados e Trinidad-Tobago, la lingua è l'inglese, ereditata dalla lunga dominazione coloniale britannica.

L'economia si basa sul turismo e sull'esporta-

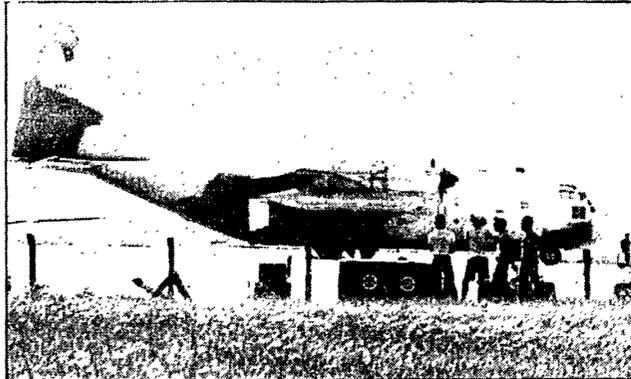
zione delle spezie, soprattutto la noce moscata. Grenada è diventata indipendente nel '74. Dal '51 al '79 ha vissuto sotto la quasi dittatura di sir Eric Gairy, un ex-dirigente contadino che, dopo essere stato alla testa di grandi lotte per le riforme, aveva stabilito una forma di tirannia personale, sostenuta da feroci squadre armate e da elementi dell'esercito.

A Gairy si era opposto il New Jewel, nato nel '71 dalla confluenza del MAP (Movement for Assemblies of the People) di Maurice Bishop e del Jewel (Joint Endeavor for Welfare, Education and Liberation) di Unison Whiteman. Entrambi i gruppi derivavano dal movimento studentesco americano e dal movimento per il «potere nero», diffusi dagli Stati Uniti nelle Indie occidentali.

Il 13 marzo 1979, il New Jewel aveva deposto Gairy attraverso un'insurrezione sostenuta da parte delle forze armate e aveva insediato un «governo popolare rivoluzionario». Bishop è stato ininterrottamente primo ministro, fino al suo assassinio, pochi giorni fa. Whiteman era ministro degli Esteri.

# «I cubani resistono con le armi all'attacco dei marines USA»

## Così il drammatico annuncio dall'Avana



BRIDGETOWN (Barbados) — Uno degli aerei C-130 americani che hanno partecipato all'operazione militare

**Dal nostro corrispondente**  
L'AVANA — Il governo rivoluzionario cubano informa che alle 9,04 dopo essere stati attaccati da diverse direzioni da poderose forze yankee i lavoratori e cooperatori cubani a Grenada stavano resistendo eroicamente agli attacchi dell'esercito e della marina degli Stati Uniti ed erano completamente circondati. Si sono registrate perdite umane, anche se non siamo in grado di precisare il numero dei morti e dei feriti.

«Alle 10,07 i lavoratori cubani a Grenada stavano ancora resistendo eroicamente dopo tre ore di attacchi di ingenti forze degli USA».

Dalle 9,30 circa di ieri mattina la radio e la televisione cubane hanno ripetuto in continuazione questi comunicati ufficiali, anche il senso cupo della guerra. Erano la conferma degli scontri a

Grenada fra truppe di invasione nordamericana e volontari cubani che stavano costruendo l'aeroporto di Point Salines e l'ammissione che già c'erano morti e feriti. Le conseguenze di questa battaglia apparivano del tutto imprevedibili, ma certo già molto gravi. Il governo cubano ha chiesto la convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

In un incontro con i giornalisti, il viceministro degli Esteri cubano, Riccardo Alarcon, ha affermato che il dipartimento di Stato USA ha informato Cuba e l'Unione Sovietica dell'invasione dell'isola, ma quando da diverse ore era già iniziato l'attacco a tradimento. Alarcon ha anche detto che nell'isola ci sono circa 500 operai e tecnici cubani più un piccolissimo gruppo di consiglieri militari che «avevamo mandato tempo fa».

Un comunicato del governo cubano ha confermato la tenace resistenza degli operai e tecnici cubani all'invasione. Questi, afferma il comunicato, hanno ricevuto l'ordine di «non arrendersi» ma di restare disponibili a qualsiasi eventuale offerta di mediazione presentata dal nemico. L'ordine è stato trasmesso al colonnello Pedro Tortolo, che comanda i combattenti cubani a Grenada, precisa infine il comunicato.

La tensione a Cuba è grandissima. L'assassinio nei giorni scorsi del primo ministro Maurice Bishop, molto popolare all'Avana, era stato un gravissimo colpo e il comunicato ufficiale del governo e del partito cubano aveva espresso un dolore non formale per la morte del leader di Grenada e la preoccupazione seria per il futuro della rivoluzione. Aveva inoltre sottolineato il principio che «nessun crimine può essere commesso in nome della rivoluzione e della libertà».

E tuttavia l'aggressione e l'invasione di ieri mattina hanno prodotto una pensierosa impressione, tanto più che si parlava nelle prime ore di quattro morti cubani tra i lavoratori di Point Salines, anche se nessuna fonte ufficiale ha smentito o confermato per diverse ore questi dati.

Il primo avviso che l'invasione tanto temuta era scattata è venuto ieri mattina prestissimo sulle onde di «Radio Rebel», un'emittente che trasmette 24 ore su 24 un giornale radio scandendo i minuti. Poi dalle sette del mattino fin verso le nove il silenzio più completo, perché si erano interrotti tutti i canali di comunicazione con Grenada e perché si preparava il primo comunicato ufficiale del governo. Il corrispondente dell'agenzia «Prensa Latina» Arnaldo Hutchinson ha in questi giorni lavorato a un comunicato quotidiano con telefonate alla televisione, non trasmette più da ieri sera e non si hanno più sue notizie.

Alle 9 del mattino il primo comunicato ufficiale. «Il governo rivoluzionario cubano informa che da Saint George la rappresentanza cubana comunica che all'alba di oggi truppe paracadutate degli USA hanno cominciato a sbarcare nella zona del nuovo aeroporto in costruzione a Grenada. Gli sbarchi sono avvenuti non lontano dagli accampamenti dove vivono i costruttori cubani che avevano istruzioni di difendersi se attaccati. Secondo le ultime informazioni le forze yankee stavano attaccando gli accampamenti e le aree di lavoro del personale cubano». Era la prima, indiretta conferma che i cubani stavano combattendo a Grenada ed era il primo comunicato diretto con gli Stati Uniti dalle conseguenze imprevedibili.

E attesa per le prossime ore una presa di posizione ufficiale del governo cubano che, se verranno confermati i morti ed i feriti, non potrà essere molto dura. Circa l'ipotesi che verrà chiusa la sezione di interessi statunitensi all'Avana e quindi si interromperanno di nuovo le relazioni diplomatiche tra i due paesi.

Intanto «Prensa Latina» ricorda che l'aggressione di ieri notte non è improvvisata, ma che fu provata a freddo nell'agosto del 1981. In quell'occasione le forze di Ocean Venture 81, quando 14 navi da guerra degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e dell'Olanda invasero l'isola portoricana di Vieques nell'operazione «Ambar e Ambri». Nell'isola di Grenada esiste un villaggio che si chiama Ambar e il nome dell'operazione ricorda per assomigliare a Grenada e le Grenadine, come appunto si chiama l'arcipelago. Alcuni isolotti attorno a Vieques vennero «corretti» in modo da assomigliare a Carriacou e Petit Martinique, due isolette di Grenada. Il contrammiraglio nordamericano Robert McNamee che dirige l'operazione disse allora che si simulava una situazione nella quale «erano stati sequestrati i cittadini statunitensi. Dobbiamo occupare l'isola isolando dall'aeroporto e l'insediamento di 100 milioni di dollari il «tetto» degli aiuti bellici.

1982 — NICARAGUA — Il governo di Managua denuncia l'esistenza di piani della CIA per rovesciare il governo sandinista. Ai primi di maggio del 1983 cominciano le invasioni nel territorio nicaraguense ad opera di bande di mercenari somozisti, addestrati in Honduras dalla CIA e da consiglieri militari USA.



WASHINGTON — Reagan annuncia l'invasione

## Londra era contraria, «aspra» telefonata del premier a Reagan

Vano il tentativo di dissuadere il presidente americano da «decisioni irrevocabili» - Polemica laburista: gli USA non vi considerano, hanno invaso un territorio della Corona - I reparti britannici «non intervengono»

**Dal nostro corrispondente**  
LONDRA — Il governo britannico non era e non è d'accordo con l'invasione americana di Grenada. Fino all'ultima la signora Thatcher ha comunicato i suoi «gravi dubbi e riserve» al presidente Reagan tentando di dissuaderlo dal prendere «una decisione irrevocabile». L'ultimo tentativo è stato fatto ieri mattina presto, con una telefonata che ha avuto toni piuttosto «aspri». Ma gli USA hanno proceduto comunque col loro piano di intervento tenendo completamente all'oscuro l'alleato britannico. La marina inglese è presente nelle acque di Grenada con una unità: il «Destroyer Antrim». Viene così di fatto ad essere coinvolta in una rischiosa e deprecabile avventura militare.

Il Foreign Office, ieri pomeriggio, è stato pronto a precisare che «nessun reparto britannico partecipa alle operazioni».

La scorrettezza diplomatica americana non ha precedenti e denunce e dal panorama delle reazioni internazionali. Ma già dalle prime ore della mattina di ieri la TASS aveva cominciato — ancora prima che la notizia dell'aggressione venisse confermata dalle agenzie — a lanciare segnali d'allarme sempre più ravvicinati descrivendo i preparativi militari e politici dell'invasione. Poi, alla fine della mattinata, è venuto il primo giudizio politico: «La partecipazione dei contingenti militari di certi altri paesi dei Caraibi è, in realtà, una foglia di fico per coprire l'intervento americano».

I commenti successivi, che si sono alternati in giornata all'accavallarsi della crona-

infruttuosa conversazione telefonica con Reagan. L'opposizione laburista è partita al contrattacco accusando il governo di «ignoranza, vacillamenti e debolezza». Il parlamento ha discusso l'incidente per quasi un'ora in mezzo alle clamorose proteste e dimostrazioni dell'opposizione. Anche i banchi conservatori sono divisi e una metà dei deputati governativi sono molto risentiti contro gli USA: «Non è questo il modo di trattare un governo alleato».

Il ministro degli Esteri Howe ha avuto la vita molto difficile quando ha cercato, senza successo, di dare una spiegazione razionale dell'accaduto. Appena il giorno prima, infatti, egli aveva creduto di poter rassicurare la Camera che un'invasione americana era da escludere.

La polemica e la sferzata ironia dei laburisti ha lasciato il segno: «Gli americani fanno le cose senza avvertirci, non vi considerano affatto». Il portavoce laburista per gli affari esteri, Denis Healey, ha ricordato che Grenada, come Stato indipendente, fa ancora formalmente parte del

Commonwealth. Gli americani hanno dunque invaso un territorio che, nominalmente, ricade ancora sotto la sovranità della corona britannica. Si tratta di un «insulto» che non può passare sotto silenzio. I motivi addotti da Reagan per il suo inaudito atto di forza — ha dichiarato Healey — non sono assolutamente giustificabili. «Noi dobbiamo protestare per questa invasione per mano di una potenza straniera». Healey ha chiesto che il governo conservatore compia un passo diplomatico formale presso il governo di Washington. Le vibranti accuse di parte laburista hanno lasciato il governo visibilmente scosso, imbarazzato nel dover riconoscere di essere stato tradito nella propria fiducia e buona fede.

Il deputato conservatore-unionista Enoch Powell ha detto: «Non ci possiamo assolutamente fidare degli americani». Altri esponenti conservatori, come si è detto, hanno espresso la loro profonda insoddisfazione. Il deputato laburista Andrew Faulds (dopo aver chiamato Reagan «un pericoloso cretino») ha chiesto che il

governo inglese prenda le distanze dalla «confusione e ignoranza» che contraddistinguono l'operato della politica estera americana. Egli ha aggiunto: «Dovete tirare le conseguenze dell'accaduto su scala globale». Il riferimento è alla forza multinazionale in Libano che è esposta, non solo alle tensioni e ai contraccolpi di un conflitto interno che non può controllare, ma alle temibili disposizioni tattiche e finali dell'azione e delle direttive di Reagan che possono trascinare tutti in una guerra vera e propria. È quello che si domandano con un certo allarme anche molti commentatori inglesi di fronte alla conferma di un atteggiamento aggressivo degli USA contro Grenada e alla guida di una forza multinazionale composta da altri sei paesi dei Caraibi.

Il ruolo dei contingenti di pace nel Libano è cambiato. Per questo si chiede adesso che i compiti, la disposizione tattica e le finalità dell'azione congiunta siano chiaramente discusse e definite senza ambiguità.

Antonio Bronda

## Parigi: nessuno ha diritto a intervenire militarmente

Silenzio del governo italiano: Craxi parlerà oggi in Senato Riunita l'Organizzazione degli Stati americani - Sospesi aiuti Cee



Il cacciatorpediniere «Caron» in navigazione al largo di Grenada

PARIGI — «Nessuno Stato o gruppo di Stati ha il diritto di intervenire militarmente contro un Paese indipendente»: un comunicato dei Quai d'Orsay ha espresso la «profonda sorpresa» della Francia, la quale — si precisa — non era stata informata di quanto si andava preparando. Alla netta reazione di Parigi si accompagna una serie di reazioni e di prese di posizione in Europa e nel mondo. Silenzio, invece, per tutta la giornata, del governo italiano. Solo in serata una nota di Palazzo Chigi ha informato che il presidente del Consiglio esporrà il giudizio del governo oggi in Senato, dove era già programmato, su iniziativa del PCI, un dibattito su euromissili e Libano, e dove un'interpellanza sull'invasione USA di Grenada è stata presentata dal gruppo comunista. La Comunità economica europea ha deciso di sospendere «finché la situazione di Grenada non sarà chiarita» gli aiuti di tre milioni di dollari, già stanziati per programmi di sviluppo e in aiuti alimentari. Il premier spagnolo, Felipe Gonzalez, in attesa di una valutazione più precisa quando la situazione sarà meno confusa, si è limitato a ribadire che «la posizione di principio della Spagna è contraria all'uso della forza nelle relazioni internazionali». Gonzalez ha precisato di essere stato informato dal Dipartimento di Stato USA che una richiesta di intervento era venuta dai Paesi di quella zona

dei Caraibi. Una riunione d'emergenza del Consiglio permanente dell'Organizzazione degli Stati americani, «OSA», è stata convocata per oggi, per analizzare la crisi provocata dallo sbarco di truppe statunitensi nell'isola di Grenada. «Grave preoccupazione — è stata espressa da Perez De Cuellar, segretario generale dell'ONU — e particolare inquietudine per la possibilità che la già complessa situazione esistente nei Caraibi sia complicata ulteriormente dalle tensioni provocate dall'invasione di una forza multinazionale guidata dagli Stati Uniti». La convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è stata immediatamente richiesta dalla Libia e dal Nicaragua, per discutere — ha detto il vice ministro degli Esteri, Tinoco — «un'operazione militare che non si giustifica in alcun modo davanti al diritto internazionale». Il governo egiziano ha invece dichiarato che l'intervento USA è «compatibile con la Carta delle Nazioni Unite», perché avvenuto «dopo formale richiesta dell'organizzazione degli Stati dei Caraibi orientali». Un'interrogazione è stata presentata a Roma, alla Camera dei deputati, da Giorgio Napolitano, Gian Carlo Pajetta, Claudio Petruccioli. In una dichiarazione, Marco Fumagalli, segretario dei giovani comunisti, ricorda che «i drammatici avvenimenti di queste ultime ore confermano, dopo le grandi manifestazioni dei giorni scorsi, il grande valore e l'esigenza suprema di dare nuovo vigore alle lotte per la pace».

## Mosca: intervento preparato da tempo con accurata regia

Dura e immediata reazione sovietica - La TASS denuncia il «rischio gravissimo» di altre aggressioni contro Paesi della regione

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — Dura e immediata la reazione sovietica all'intervento militare americano contro Grenada. Gran parte del telegiornale serale è stata dedicata ieri alle notizie dai Caraibi, accompagnate da aspri commenti e denunce e dal panorama delle reazioni internazionali. Ma già dalle prime ore della mattina di ieri la TASS aveva cominciato — ancora prima che la notizia dell'aggressione venisse confermata dalle agenzie — a lanciare segnali d'allarme sempre più ravvicinati descrivendo i preparativi militari e politici dell'invasione. Poi, alla fine della mattinata, è venuto il primo giudizio politico: «La partecipazione dei contingenti militari di certi altri paesi dei Caraibi è, in realtà, una foglia di fico per coprire l'intervento americano».

I commenti successivi, che si sono alternati in giornata all'accavallarsi della crona-

ca militare, fino all'annuncio che «Radio Grenada libera» aveva interrotto le trasmissioni, hanno messo in risalto che l'azione militare era stata preparata da tempo da Washington ed era diretta «contro lo Stato indipendente di Grenada», con l'obiettivo di «stroncare il processo rivoluzionario cominciato nel 1979 e di subordinare Grenada al corso neocolonialista degli USA». L'attacco ha potuto essere lanciato — ha scritto il commentatore della Tass Nikolai Scighir — traendo vantaggio dalla

complicata situazione determinatasi all'interno del paese, ma la rapidità con cui Washington ha agito è la spia evidente di una accurata regia preesistente agli ultimi avvenimenti interni al paese.

Questa, in sintesi, la fredda analisi politica delle prime ore, anche se Mosca ha subito avvertito — e paventato — la portata assai vasta dell'operazione scatenata da Washington e il rischio gravissimo di una rapida estensione dell'intervento milita-

re statunitense in altre situazioni di crisi della regione del Centro America. Non è certo casuale che, nel tardo pomeriggio di ieri, il governo sovietico abbia pubblicato un durissimo documento politico di denuncia dell'azione ormai apertamente bellica condotta dagli Stati Uniti contro il Nicaragua.

«Washington non si limita più soltanto all'uso della forza controrivoluzionaria — afferma la dichiarazione ufficiale del governo sovietico — (...) il popolo del Nicaragua è minacciato da una invasione dall'esterno da parte delle forze statunitensi». E numerose altre notizie di varia fonte parlavano di reiterate e affannose tentativi degli Stati Uniti di accelerare la firma di un trattato militare tra USA e Honduras che potrebbe costituire la base legale di una aperta decisione di aggressione militare statunitense contro un altro paese sovrano del Centro America.

Mosca mostra insomma di non considerare come una semplice intolleranza verbale la dichiarazione di Reagan che proclama il diritto statunitense di «condurre operazioni clandestine contro paesi indipendenti, ma piuttosto come un segno di una politica di ingerenza e di avvenimenti di Grenada sono già andati al di là di queste dichiarazioni d'intenti di Reagan.

Giulietto Chiesa

## Craxi l'aveva preannunciato?

La soppressione manu militari del regime di Grenada era stata implicitamente preannunciata da Craxi nel corso del suo viaggio in America? La domanda sorge, alla luce delle notizie di ieri, dalla riletta di una frase che il presidente del Consiglio aveva pronunciato venerdì scorso nell'incontro con la redazione della «Washington Post». Tale frase (secondo quanto ha riferito il «Corriere della Sera») era del seguente tenore: «Ho detto ai dirigenti sandinisti che nel Centro America c'è posto per una sola Cuba e non per due».

Intuizione o informazione?

## Le tappe dell'interventismo statunitense in Centroamerica

La regione centroamericana è considerata per definizione il «corallo» degli Stati Uniti: il cortile della forza imperiale americana. Ecco le tappe, che negli ultimi sessant'anni, hanno segnato un sanguinoso cammino di dominio e sopraffazione.

1927 — NICARAGUA — Questo paese ha subito tra il 1925 e il 1937 sedici interventi armati e nove invasioni statunitensi. Augusto César Sandino a capo di un ampio movimento popolare si contrappone alle forze USA per sei anni. Le truppe degli Stati Uniti sono costrette a lasciare il Nicaragua, ma nel 1933, Sandino viene assassinato a tradimento da Anastasio Somoza cui i marines avevano trasmesso le consegne.

1954 — GUATEMALA — Il governo statunitense conduce una vasta campagna contro il governo del presidente Arbenz, accusato di «filocomunismo». In realtà, il leader guatemalteco, ha colpito con la riforma agraria gli interessi economici della UFCO (United Fruit Company). Il 18 giugno, Castillo Armas, a capo di un esercito di mercenari (protetto dall'aviazione USA) invade il Guatemala e rovescia il governo Arbenz che era stato eletto con libere elezioni.

1961 — CUBA — Milleduecento mercenari addestrati in Florida tentano di invadere l'isola di Cuba sbarcando a Playa Girón, nella Baia dei Porci. In pochi giorni vengono respinti dalla pronta reazione dei «milicia-

nos». La formazione di bombardieri B 52, che dovevano servire per ulteriori sbarchi, resta ferma in Florida. Gli Stati Uniti ripiegano su misure di boicottaggio economico.

1965 — SANTO DOMINGO — Dopo la dittatura di Trujillo (1930-1961) giunge al potere con libere elezioni il governo progressista di Juan Bosch, rovesciato nel 1963 da un colpo di stato militare. Due anni dopo, in seguito a nuovi disordini, i marines americani (sotto il pugno dell'OSA) intervengono nel paese per «ristabilire l'ordine».

1968 — PANAMA — Il Congresso panamense dispone, su istigazione degli Stati Uniti, il presidente Robles che ha tentato di mettere in discussione il possesso americano della zona

del canale. Il potere passa nelle mani del generale Omar Torrijos.

1970 — TRINIDAD — Le organizzazioni di sinistra, dopo violenti scontri tra la polizia e il potere nero («black power»), chiedono le dimissioni del governo. Gli Stati Uniti inviano armi e sei navi in aiuto al governo filoamericano. La ribellione viene soffocata nel sangue.

1982 — SALVADOR — Dopo l'assassinio di monsignor Romero e lo scoppio della guerra civile, gli USA, inviano alcune decine di consiglieri militari e 100 milioni di dollari di «tetto» degli aiuti bellici.

1982 — NICARAGUA — Il governo di Managua denuncia l'esistenza di piani della CIA per rovesciare il governo sandinista. Ai primi di maggio del 1983 cominciano le invasioni nel territorio nicaraguense ad opera di bande di mercenari somozisti, addestrati in Honduras dalla CIA e da consiglieri militari USA.

Giorgio Oldrini